

→ **Il presidente del Consiglio** traccia un bilancio positivo dei suoi primi cento giorni

→ **«A breve un sistema fiscale più semplice»**. Ma per il taglio dell'Irpef «si dovrà aspettare»

Monti: il rischio Grecia non c'è più, il baratro ora è meno vicino

Italia «meno vicina al baratro» e l'accordo sulla Grecia evita «il contagio». Monti commenta il vertice Ecofin e riconferma: lotta senza quartiere all'evasione. Niente date certe, però, sugli sgravi Irpef e sull'Ici alla Chiesa.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Niente «strappi». Parla da solo il documento dei 12 su crescita e liberalizzazioni che non è stato sottoscritto né da Sarkozy, né da Angela Merkel. Monti, però, è attento a riequilibrare la lettura di una contrapposizione che crei imbarazzo. Il pressing su Parigi, e soprattutto su Berlino, perché l'Europa passi dal rigore alle «frustate» anti recessione, è insito nella lettera inviata a Van Rompuy e Barroso. Ma il professore cerca di indorare la pillola. Ed esprime «gratitudine» per il sostegno che «Francia e Germania» hanno dato all'Italia - cioè al suo governo - «fin dal primo momento».

Grazie anche al loro aiuto, sottolinea il premier da Bruxelles, oggi «siamo meno vicini al baratro della crisi finanziaria di quanto non lo fossimo tre mesi fa». Un ruolo importante di «stimolo», quindi, da Berlino, Parigi - e da Washington - che aiuta l'Italia a essere percepita positivamente «dai mercati e dal mondo». Il premier sparge miele, ma qualche sassolino dalla scarpa se lo cava. Sulla Grecia «si poteva agire più rapidamente» butta lì, senza calcare la mano nei confronti di quelle cancellerie europee che pretendono dai greci sforzi inverosimili.

Nella drammatica notte dell'intesa sul secondo pacchetto di aiuti ad Atene, l'Italia ha giocato un ruolo decisivo, come nei giorni precedenti. E Monti, adesso, definisce l'accordo finale un «risultato im-

portante perché toglie i rischi immediati di contagio» e consente «un ritorno di quel Paese alla crescita nel 2014».

LOTTA ALL'EVASIONE

Ieri, durante la conferenza stampa sul vertice Ecofin, Monti ha voluto tracciare un bilancio politico dei primi cento giorni trascorsi a Palazzo Chigi. Ha parlato dei «passi avanti significativi» compiuti in questi mesi e ha ridisegnato i tratti di una fase due caratterizzata da «misure più incisive per la crescita, l'occupazione e il Welfare», impossibili da mettere in cantiere se non si fosse data priorità al consolidamento del bilancio.

Fin dalla fase uno, tuttavia, sono state recuperate risorse utili per «proteggere le tre fasce più basse

dei pensionati» e sono stati «salvaguardati» i salari spostando la pressione fiscale verso «la tassazione dei patrimoni». Certo, «per ora si è dovuto agire in orizzonti limitati e con risorse limitate», perché l'obiettivo era quello di allontanare l'Italia dal «baratro», ma crescita, occupazione e welfare - assicura Monti - sono al centro dell'iniziativa governativa. Le risorse per far decollare la fase due? Il premier insiste sulla lotta senza quartiere all'evasione fiscale. Che dovrà produrre frutti utili «alla collettività in termini di finanza pubblica più solida ma anche in termini di beneficio quali-quantitativo ai contribuenti onesti».

Certo, «l'onestà per un cittadino è un dovere», ma ai contribuenti in regola bisognerà dare «la soddisfazione

ne tangibile per la loro condotta». Una rivoluzione copernicana rispetto agli ammiccamenti ai furbetti del recente passato.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

E il capo del governo annuncia già dal Consiglio dei ministri di venerdì «un sistema fiscale più semplice». Non va oltre, però, e delude le attese per il ventilato taglio dell'Irpef ai redditi più bassi. «Per un ristorno quantitativo dei benefici all'evasione bisogna aspettare», avverte. Nell'attesa, tuttavia - già in settimana - il governo potrebbe istituire un Fondo nel quale far confluire i ricavi della lotta all'evasione, in attesa di valutare la loro entità. Monti, in ogni caso, si attende «robusti benefici» anti evasione, e apprezza quello che definisce il «cambiamento della psicologia che sembra manifestarsi nel Paese».

Tassativo, infine, il «no» del premier a nuovi scudi fiscali o a qualsiasi forma di condono. «Non vogliamo nemmeno pensarci», sottolinea il premier. L'Ici sugli immobili della Chiesa? Anche qui Monti non fissa tempi certi. Per «fare le cose bene» serve «tempo», spiega. «Abbiamo articolato la nostra riflessione, arrivando ad una soluzione, siamo in dirittura d'arrivo, ma non so ancora se venerdì in Consiglio dei ministri ci sarà la misura». ♦

IL COMMENTO

Patrizio Bianchi

IL PASSO AVANTI DEL PREMIER

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

È del resto la prima volta che in maniera ampia si richiede una politica di espansione, che tuttavia qui sembra limitarsi al completamento del Mercato interno. La ripresa si ottiene, dicono i dodici, agendo sulla struttura stessa di un'economia europea, che negli ultimi dieci anni aveva subito, sull'onda degli iperliberisti imperanti, non solo il ruolo dominante dei governi nazionali, ma anche tutti i gradi di protezione e di chiusura che i governi nazionali sono stati capaci di inventare per proteggere i propri monopolisti interni. La lettera, promossa da

Monti con il premier britannico e quello olandese, è frutto di una conoscenza profonda della macchina comunitaria e del dibattito europeo e porta evidentemente il marchio di una diplomazia affidata a Enzo Moavero Milanesi, che di Bruxelles e dintorni ha conoscenza come pochissimi altri. Con questa mossa il governo Monti riacquista il centro del tavolo e, rinforzando una posizione già espressa con la lettera del 30 gennaio a Barroso e Van Rompuy, dimostra come sia possibile una via d'uscita dal cul de sac in cui l'insipienza di Merkel e Sarkozy hanno cacciato le istituzioni europee.

Tuttavia questa iniziativa, per non

essere solo una manovra tattica, deve coniugarsi con una visione in cui lo sviluppo non sia figlio solo di un rilancio del mercato interno, ma anche di una crescita che riconquisti il terreno dei diritti dei cittadini e trasformi questi nel nuovo motore della crescita. Bisogna infatti cogliere l'opportunità data da questa prima dichiarazione sul bisogno di una politica europea orientata alla crescita, per rilanciare una visione in cui l'Europa individui il proprio sviluppo in un progetto politico più avanzato, di cui le persone e i loro bisogni tornino ad essere il centro.

Questo implica che il ritorno ad un metodo comunitario, che superi quello delle decisioni separate, si unisca saldamente ad un ridisegno delle istituzioni comunitarie, in cui alla moneta unica si aggiunga una sempre più comune gestione delle politiche di bilancio e del loro finanziamento - e qui necessariamente risalta fuori il tema degli eurobond e quindi degli organi